

Indicazioni Nazionali e... pessimi scenari

di Anna D'Auria

La storia del passaggio dal "programma nazionale" alle "indicazioni" ci restituisce l'idea di un processo difficile e frammentario, condizionato nei principi di fondo dalla visione di scuola dei governi di turno. Non è una novità se si considera cosa è stato fatto in tema di valutazione degli apprendimenti che, ancora il 26 settembre u.s., ha visto un ennesimo cambio di direzione nella valutazione con il decreto sul voto in condotta e il passaggio ai giudizi sintetici nella scuola primaria.

Le indicazioni nazionali, che si sono succedute nel tempo, sottendono teorie curricolari e modelli didattici molto diversi, come diverse sono le visioni di educazione, scuola, cittadino/a, società.

Le *Indicazioni Nazionali*¹ del 2012, ad esempio, esprimono una presa di distanza dalla visione pedagogica personalistica presente nelle *Indicazioni* del 2004², proponendo sì percorsi diversificati in risposta ai bisogni formativi individuali ma in vista del raggiungimento di traguardi di competenza comuni. Inoltre, rispetto alle versioni precedenti, definiscono con più chiarezza il passaggio da un agire professionale esecutivo, dettato dagli obiettivi e dai contenuti dei programmi nazionali, a un approccio critico-costruttivo all'insegnamento, centrato sul protagonismo delle scuole in dialogo con il territorio e nella direzione della piena attuazione dell'autonomia didattica, di sperimentazione e ricerca delle scuole (DPR n°275).³

Le *Indicazioni* del 2012, infatti, lasciano agli insegnanti la costruzione della direzione culturale da dare alla progettazione didattica, in riferimento ai saperi delle discipline, alle loro interconnessioni e interdipendenze, alla scelta di obiettivi e contenuti di apprendimento significativi e contestualizzati per studenti e studentesse reali, che interagiscono con specifici condizionamenti e risorse dei contesti sociali e territoriali di appartenenza. Il tutto in modo coerente con i traguardi di competenza, gli unici prescrittivi a garanzia dell'unitarietà della scuola della Repubblica.

*Nel rispetto e nella valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, le Indicazioni costituiscono il quadro di riferimento per la progettazione curricolare affidata alle scuole. Sono un testo aperto, che la comunità professionale è chiamata ad assumere e a contestualizzare, elaborando specifiche scelte relative a contenuti, metodi, organizzazione e valutazione coerenti con i traguardi formativi previsti dal documento nazionale.*⁴

Sono proprio i traguardi di competenza che avrebbero dovuto rappresentare l'elemento fondante per attivare una retroazione positiva: sulla progettualità curricolare, sull'apertura a una didattica della ricerca, sull'adozione di pratiche didattiche attive, laboratoriali, cooperative, così come sull'organizzazione degli ambienti di apprendimento e l'adozione di pratiche valutative regolative dei processi di apprendimento, di stimolo al miglioramento continuo, sia per lo studente che per l'insegnante.

Ancora nel 2018, il Comitato Scientifico delle Indicazioni, con il documento *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*⁵ intese sollecitare i Collegi dei Docenti a riprendere la riflessione sul testo delle Indicazioni, sul senso dell'istruzione e dell'educazione. Ciò perché i processi di innovazione delle Indicazioni dopo sei anni ancora faticavano a emergere, anche per l'assenza

¹ Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione.

² Indicazioni nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella Scuola Primaria.

³ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/08/10/099G0339/sgl>

⁴ Indicazioni Nazionali per il curricolo 2012, p.12

https://www.miur.gov.it/documents/20182/51310/DM+254_2012.pdf

⁵ <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/3234ab16-1f1d-4f34-99a3-319d892a40f2>

di concrete misure di accompagnamento che avrebbero dovuto sostenere gli insegnanti nello sviluppo di nuove competenze didattiche. Gli staff previsti da queste misure, istituiti presso ogni Ufficio Scolastico Regionale, avrebbero dovuto attivare iniziative di ricerca attraverso reti di scuole, collegarle tra loro, promuoverne la diffusione, monitorare e documentare il processo di cambiamento. Ma poco in questa direzione dal 2012 è stato fatto.

Non sorprende allora che le I.N. abbiano continuato nel tempo, anche per una formazione iniziale e in servizio non adeguata a sostenere i processi di innovazione, a fare i conti con una scuola fortemente trasmissiva, centrata sulle sole discipline, legata alla lezione frontale, al libro di testo, a percorsi uguali per tutti e a una valutazione degli apprendimenti che, con o senza voto, ha continuato per lo più ad essere usata per dividere la classe tra chi sa e chi non sa. Di fatto, ancora oggi, in molte scuole continua a circolare il “fantasma del programma da svolgere”.

Perché cambiare le I.N.?

Ma allora, perché piuttosto che investire sul mettere insegnanti e scuole in grado di attuare finalmente le *Indicazioni Nazionali*, proprio ora, in piena emergenza educativa, il Ministro ne propone la revisione? E soprattutto qual è la direzione della revisione?

Le I.N. non sono certamente un documento immutabile. Lo stesso comitato scientifico nel 2012 ne prevedeva una rielaborazione per “(...) *adeguare le forme del fare scuola ad una cultura e a una società in costante movimento*”⁶.

Ma una loro revisione oggi troverebbe giustificazione se la direzione culturale, pedagogica tracciata nel 2012, poi confermata nel 2018, fosse diventata incapace di dare risposte alle esigenze educative della società contemporanea.

Non abbiamo risposte certe al momento circa le motivazioni che hanno spinto il Ministro a prevederne la revisione, ma possiamo avvalerci di due indicatori della tendenza: la composizione della Commissione incaricata di curarne la revisione e le Linee guida per l’educazione civica emanate il 7 settembre 2024.

La commissione è coordinata da Loredana Perla, co-autrice con Ernesto Galli Della Loggia di *Insegnare l’Italia*, un libretto in cui si afferma che ad aver provocato gravi danni nella formazione delle giovani generazioni sia stata la rinuncia all’asse formativo dell’identità italiana.

Convinzione che si ritrova nelle *Linee guida per l’educazione civica* che propongono l’identità nazionale come elemento centrale e tendenzialmente esclusivo della formazione dei/delle giovani. Qui si insiste sul “sentimento di appartenenza” derivante dall’esperienza umana e sociale del nascere, crescere e convivere in un Paese chiamato Italia, la nostra *Patria*. E per quanto si faccia riferimento all’Europa, è centrale nel documento la necessità della *coscienza di una comune identità italiana*.

Insegnare l’Italia

In un tempo in cui ognuno è inserito in scenari multipli, che vanno oltre i confini nazionali, geografici, culturali, linguistici, “insegnare l’Italia” non può che essere ricondotto a un preciso scopo: rafforzare le logiche di separazione tra un noi e un loro (gli stranieri), rafforzare il paradigma amico/nemico, sostenere la retorica dei confini nazionali.

Una retorica con la quale un ministro dell’interno continua a giustificare il divieto di sbarco da lui disposto di 147 migranti come se, nell’agosto del 2019, avessero costituito un’unità militare che metteva a rischio la sicurezza nazionale. Da qui il passo è breve nel giustificare la guerra

⁶ C.M. n° 22/ 2013, Documento per le misure di accompagnamento alle I.N. del Comitato scientifico <https://3.flcgil.stgy.it/files/pdf/20130902/circolare-ministeriale-22-del-26-agosto-2013-misure-di-accompagnamento-indicazioni-nazionali-2012.pdf>

come soluzione ai conflitti tra nazioni e diffondere una “cultura securitaria”, che negli ultimi anni vede sempre più le Forze armate come docenti nelle scuole⁷.

A fare da corollario all'identità nazionale è proposta l'idea di patria. Ma cos'è la patria? Prima dell'8 settembre 1943, giorno di fine della II guerra mondiale, la Patria era il Regno d'Italia e il governo fascista.

I partigiani e tutti i/le resistenti al nazifascismo, italiani e non, non difendevano la patria ma i diritti di tutt* e il valore della libertà che chiedevano venissero riconosciuti in ogni paese. Alla RIDEF a Oaxaca in Messico di agosto 2024, la delegazione italiana di MCE, dopo la lettura di un documento sulla necessità di una pedagogia della Resistenza, antifascista e democratica, ha dato voce al testo scritto a fine '800 da Pietro Gori *Nostra patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà...* contro ogni privazione, guerra, esilio, segregazione.

Dal bene comune alla proprietà privata

L'operazione sottesa alle nuove Linee guida è quella di sostituire alla visione solidaristica della Costituzione uno sguardo centrato sull'individuo: imprenditore di se stesso, difensore della proprietà privata, capace di fare impresa.

Mentre le I.N. si muovono nella direzione della cooperazione, bene comune, responsabilità individuale e collettiva, a livello locale e globale, le *Linee guida* propongono l'identità nazionale l'individualismo, il successo economico.

È evidente allora che il progetto di revisione delle I.N. del 2012 risponde a un preciso obiettivo: tracciare una forte discontinuità concettuale, valoriale e pedagogica da esse intervenendo, modificandoli, proprio sui principi e le direzioni culturali, valoriali di fondo delle I.N..

Direzioni che a distanza di più di dieci anni conservano invece inalterato il loro portato pedagogico nella formazione dei/delle giovani proponendo una visione universalistica, globalista e interculturale, per educare a un nuovo umanesimo.

*L'elaborazione dei saperi necessari per comprendere l'attuale condizione dell'uomo planetario, definita dalle molteplici interdipendenze fra locale e globale, è la premessa indispensabile per l'esercizio consapevole di una cittadinanza nazionale, europea e planetaria.*⁸

Le I.N. insistono sull'urgenza di cogliere le sfide e le caratteristiche della temperie culturale del XXI secolo: l'obsolescenza delle conoscenze in una società fluida (cfr Z. Bauman) dove le profonde trasformazioni modificano costantemente la nostra epistemologia, il nostro modo di conoscere, pensare, interpretare il mondo.

Il paesaggio educativo è diventato estremamente complesso. (...) La scuola è investita da una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e il saper stare al mondo...

*Le relazioni fra il microcosmo personale e il macrocosmo dell'umanità e del pianeta oggi devono essere intese in un duplice senso. Da un lato tutto ciò che accade nel mondo influenza la vita di ogni persona; dall'altro, ogni persona tiene nelle sue stesse mani una responsabilità unica e singolare nei confronti del futuro dell'umanità.*⁹

Da qui la necessità di dotare tutt* di *forme mentis* flessibili, duttili (l'apprendimento di terzo livello di G. Bateson), capaci di interpretare e agire dentro i rapidi mutamenti delle società globalizzate; di far crescere la consapevolezza che i problemi del singolo sono globali, connessi ai problemi di tutti; la necessità di promuovere i saperi per un nuovo umanesimo (titolo di un paragrafo delle I.N.).

La prospettiva delle I.N. è lo sviluppo della consapevolezza che apparteniamo tutt* alla stessa comunità di destino, un'appartenenza planetaria.

⁷ ANSA 3 marzo 2023 - Nasce l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole
https://www.ansa.it/canale_legalita_scuola/notizie/speciali_eventi/2023/03/03/nasce-losservatorio-contro-la-militarizzazione-delle-scuole_73eb45cb-ab7c-454c-96b1-c974ef0e6c65.html

⁸ Indicazioni Nazionali 2012 – *Per un nuovo umanesimo*, p.9

⁹ Idem p. 4

La nostra scuola, inoltre, deve formare cittadini italiani che siano nello stesso tempo cittadini dell'Europa e del mondo. I problemi più importanti che oggi toccano il nostro continente e l'umanità tutta intera non possono essere affrontati e risolti all'interno dei confini nazionali tradizionali, ma solo attraverso la comprensione di far parte di grandi tradizioni comuni, di un'unica comunità di destino europea così come di un'unica comunità di destino planetaria.¹⁰

La cultura dello “straniero”

Le I.N. colgono pienamente la realtà delle società occidentali sempre più interculturali dove ognuno è inserito in gruppi e comunità diverse.

Una molteplicità di culture e di lingue sono entrate nella scuola. L'intercultura è già oggi il modello che permette a tutti i bambini e ragazzi il riconoscimento reciproco e dell'identità di ciascuno. [...]La scuola raccoglie con successo una sfida universale, di apertura verso il mondo, di pratica dell'uguaglianza nel riconoscimento delle differenze.¹¹

Una prospettiva interculturale che nelle Linee guida per l'educazione civica sparisce e quei 914.860 studenti delle nostre scuole - di cui il 65,45 % nati in Italia- vengono descritti come “*alunni stranieri*”, “*chi non conosce la nostra lingua*” insistendo sulla separazione io/l'altro.

Quello che sta succedendo è che di fronte al rischio planetario di crisi della sopravvivenza stessa dell'umanità, dove la scuola è chiamata a favorire una conoscenza e una consapevolezza sulla complessità della storia umana e a sviluppare una nuova cultura; di fronte alle povertà educative, al dilagare del disagio tra i minori l'attivismo del governo nelle politiche scolastiche resta funzionale alla sola costruzione della propria egemonia culturale, proponendo una visione fortemente ideologica, regressiva, prescrittiva, proprio a partire dalla scuola e dal popolo di chi ci lavora.

Gli stessi spazi di autonomia delle scuole che fanno da sfondo integratore nelle I.N. sono a rischio. È a rischio la valorizzazione e la libertà progettuale dei docenti, è a rischio l'idea di una valutazione per l'apprendimento a garanzia del successo di tutt*, (D.M. 172/2020); è a rischio la scuola democratica così come voluta dalla Costituzione, dalla stagione delle grandi riforme, da alcuni interventi illuminati e lungimiranti come le I.N.

La revisione delle I.N., insieme alla frammentazione del sistema scolastico con l'autonomia differenziata, il profilarsi di un sistema scolastico sempre più al servizio del mercato, il punire per adattare, la nascita di nuove etichette, categorie di student*, la riduzione degli spazi di partecipazione, intendono cambiare la cultura della scuola. Di una scuola che si vuole funzionale alla riproduzione sociale delle disuguaglianze, all'omologazione del pensiero alle logiche di mercato, a quelle autoritarie, regressive e violente dei populismi.

Occupare il futuro

Noi educatori, insegnanti, nelle scuole, università, nei territori, abbiamo oggi una responsabilità storica che va assunta in modo consapevole e militante, come fecero i pionieri di MCE e tutti gli altri insegnanti democratici nel secondo dopoguerra. Come allora per difendere i valori costituzionali, va attuata una Pedagogia della resistenza e nei luoghi di lavoro vanno occupati decisamente gli spazi del possibile, assumendo una posizione apertamente critica, di dissidenza verso quanto imposto da questo Ministero per contrastarne le politiche regressive che intendono condizionare sempre di più gli esiti e i confini dell'azione dell'educazione, della Scuola, degli insegnanti.

Mai come in questa fase storica vanno valorizzati gli strumenti e gli spazi normativi che insegnanti e collegi dei docenti hanno (ancora) a disposizione:

- pratiche didattiche cooperative, didattica della ricerca, valutazione formativa per formare il maggior numero di cittadini in grado di esprimere pensiero libero, capacità

¹⁰ Idem p.7

¹¹ Idem p.4

critica; lo sviluppo di un'etica della responsabilità fuori dalle logiche della competizione, dell'individualismo, del pensiero unico, del populismo;

- partecipazione attiva negli organi collegiali consolidando gli spazi di decisione e responsabilità del collegio dei docenti, del consiglio di istituto e l'alleanza scuola-famiglia;
- cura del dialogo con le amministrazioni e le formazioni sociali a livello locale e costruzione di una sempre maggiore condivisione sulle scelte in politica scolastica con le altre associazioni professionali, i sindacati, i partiti politici per rendere le azioni di resistenza e di proposta più forti e determinate.

Di sicuro in questa fase non possiamo limitarci a esprimere e socializzare il malessere rispetto al presente politico e ai gravi rischi che la scuola e il Paese corrono.

Occorre invece lavorare per far crescere negli istituti scolastici, nei territori il confronto, il dialogo e l'impegno affinché cresca la consapevolezza che senza un'educazione e una scuola volte allo sviluppo umano, non ci può essere democrazia e nemmeno la risoluzione alle crisi politica, sociale, economica per un futuro di pace, di sostenibilità sociale e ambientale, di inclusione per tutt*.

Solo con l'impegno di ciascun* sarà possibile far crescere luoghi comuni più evoluti, affermare l'impegno collettivo e rafforzare la scuola come presidio di democrazia.

Serve non perdere la strada tracciata dalle Indicazioni nazionali del 2012, usarla come bussola per "occupare il futuro" della scuola.